

MARCO SERRADIMIGNI (*), MARTA COLOMBO (**)

L'ANALISI TECNO-TIPOLOGICA DEI NUCLEI IN SELCE COME INDICATORE DI CAMBIAMENTO CULTURALE. L'ESEMPIO DEL VILLAGGIO NEOLITICO DI CATIGNANO - AREA D (PESCARA)

Abstract - *Techno-typological analysis of flint cores as indicator of cultural change. The example of the Neolithic village of Catignano - Area D (Pescara).* The aim of this paper is the analysis of flint cores found during the new excavation area of the neolithic village of Catignano (Area D). Research has shown that there are two main neolithic features, attributable to two different cultural phases on the ground of radiocarbon datings and typology of archaeological finds: Feature 501/503 belongs to the Catignano Culture, while Feature 502 to a later time of Ripoli Culture, in particular the "Aspect of Fossacesia". Lithic artefacts were analyzed from the typological, morphological and technological point of view. The comparison between cores of these two features shows that also the study of a restricted category of objects can fairly clear highlight the transition from one cultural phase to another.

Key words - Flint cores, chipping, Neolithic, Catignano Culture, Ripoli Culture, Abruzzo, Italy.

Riassunto - *L'analisi tecno-tipologica dei nuclei in selce come indicatore di cambiamento culturale. L'esempio del villaggio neolitico di Catignano - area D (Pescara).* Obiettivo del presente contributo è l'analisi dei nuclei in selce rinvenuti nella nuova area di scavo del villaggio di Catignano (Area D). Le ricerche hanno messo in evidenza l'esistenza di due principali strutture neolitiche, attribuibili per datazione radiocarbonica e per tipologia del materiale a due differenti fasi culturali: la Struttura 501/503 si data alla Cultura di Catignano, mentre la Struttura 502 appartiene ad un momento tardo della Cultura di Ripoli ed in particolare all'Aspetto di Fossacesia. I manufatti litici sono stati analizzati sia dal punto di vista tipologico e morfologico, che da quello tecnologico. Il confronto tra i nuclei di queste strutture mostra come anche dallo studio di una categoria ristretta di oggetti si possa evidenziare il passaggio da una fase culturale all'altra in maniera abbastanza chiara.

Parole Chiave - Nuclei in selce, scheggiatura, Neolitico, Cultura di Catignano, Cultura di Ripoli, Abruzzo, Italia

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO CRONOLOGICO E CULTURALE (M. C.)

Il villaggio neolitico di Catignano (PE) si trova in località Ponte Rosso, a circa 3 km dal moderno abitato, sull'estremità orientale di un terrazzo fluviale formato dal torrente Nora e dal suo affluente di destra Fosso dei Cappuccini (Fig. 1a). Gli scavi, condotti dal 1971

al 1980 nella cosiddetta Area A del villaggio (Fig. 1b), hanno permesso di individuare un aspetto iniziale della Corrente Culturale della Ceramica Dipinta a Bande Rosse, caratterizzato da ceramica figulina decorata con bande e motivi geometrici rossi, talvolta marginati con sottili motivi bruni, ottenuti con la tecnica "a negativo" (Tozzi & Zamagni, 2003; Colombo, 2010). Il sito è stato oggetto dal 1999 al 2007 di nuove e regolari campagne di scavo in un'altra area del villaggio neolitico (Area D) (Fig. 1c), nella quale sono state messe in luce diverse strutture infossate. L'analisi dei reperti ceramici e le numerose datazioni radiometriche effettuate (Fig. 2) hanno messo in evidenza che le due principali cavità indagate rappresentano due distinti momenti di vita del villaggio neolitico.

Si distingue infatti nettamente da una parte una fase più antica, attribuibile proprio alla Cultura di Catignano e con legami con la Corrente Culturale della Ceramica Impressa (Struttura 501/503) (Fig. 1d) (Colombo, 2008), dall'altra un momento evoluto del Neolitico, con fortissimi richiami alla Cultura di Ripoli ed in particolare all'Aspetto di Fossacesia (Struttura 502) (Pessina & Radi, 2002).

In dettaglio, è stata indicata come Struttura 501/503 una grande cavità di circa 7x12 metri, profonda al massimo poco meno di 2 metri e formata dalla parziale sovrapposizione di almeno due sub-strutture in origine indipendenti e differenziate per dimensioni e probabilmente anche per funzione primaria: la Struttura 501 e la Struttura 503; il riempimento della 501 taglia quello della 503.

L'andamento di questo complesso di cavità è molto articolato, e mentre in certi punti il limite è netto, in altri è assai incerto e rende così difficile il lavoro di delimitazione. Riguardo al materiale, in ogni caso, non sono presenti differenze tra i reperti provenienti dalle diverse cavità.

Il riempimento è in linea generale costituito da terreno grigio conservante abbondante materiale ceramico, intonaco, fauna, industria litica, ciottoli e resti carboniosi. Ad una più attenta osservazione, però, si riconoscono due differenti tipi di riempimento:

(*) Via Carlo Cattaneo n° 124, 56125, Pisa (Italia). E-mail: serradi.marco@gmail.com

(**) Via Carlo Cattaneo n° 124, 56125, Pisa (Italia). E-mail: martacolo@libero.it

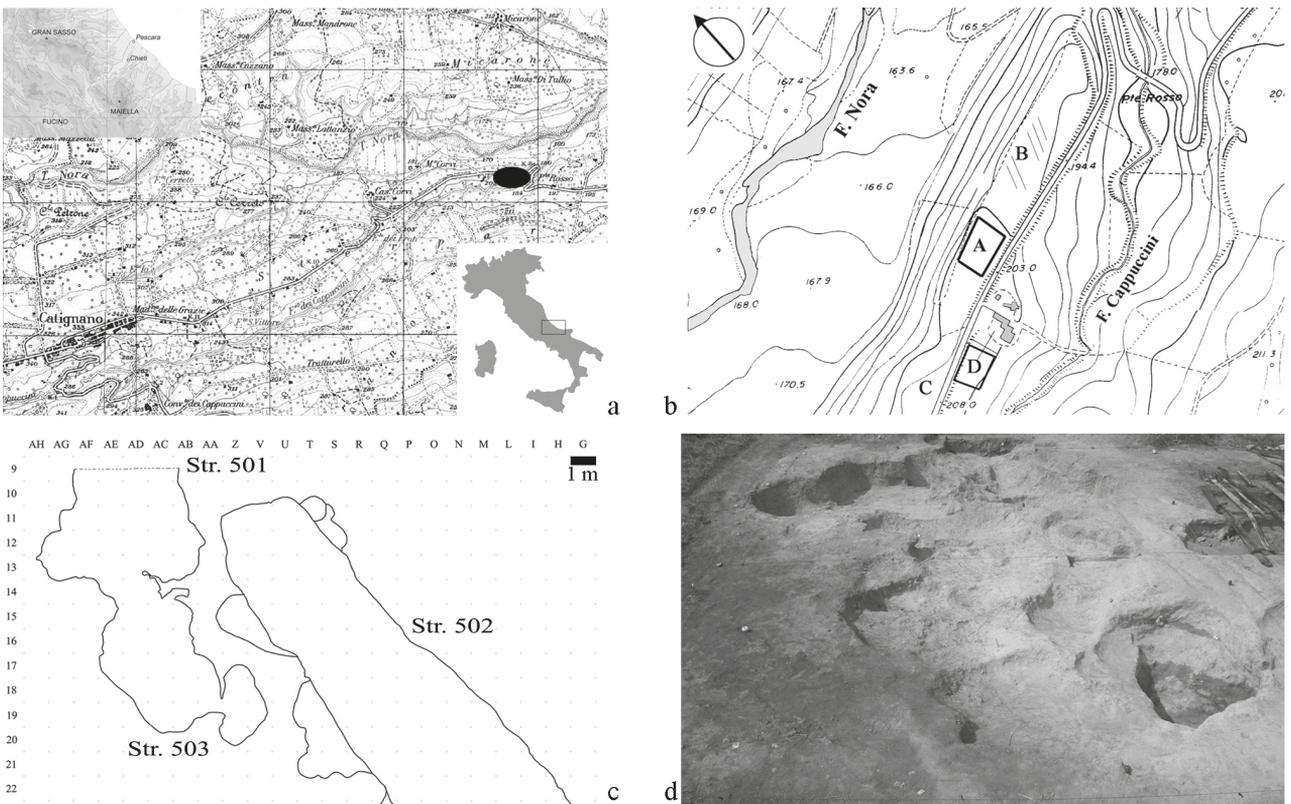


Fig. 1 - (a) Localizzazione del villaggio neolitico di Catignano. (b) Indicazione delle diverse aree di scavo. (c) Pianta generale delle strutture dell'Area D. (d) Fotografia generale del complesso della Struttura 503 (in basso) e della Struttura 501 (in alto); sulla destra si vede solo parte della vicina Struttura 502.

Atmospheric data from Reimer et al (2004); OxCal v3.10 Bronk Ramsey (2005); cub r:5 sd:12 prob wsp[chron]

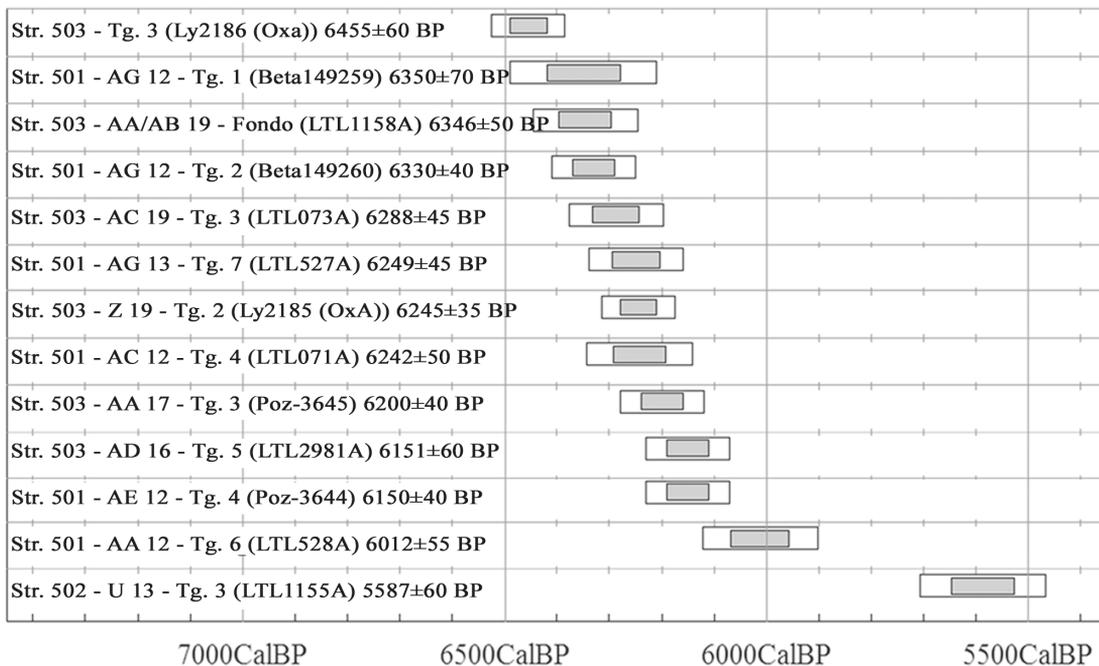


Fig. 2 - Datazioni radiometriche calibrate dei campioni provenienti dalle strutture 501/503 e 502.

quello inferiore attribuibile essenzialmente a cause naturali, sviluppato in un momento in cui le cavità, esaurita la loro funzione primaria, erano state abbandonate e lasciate aperte; quello superiore, invece, riconducibile soprattutto all'azione umana, messo in atto quando le strutture hanno assunto la funzione secondaria di "immondezzai" e sono state completamente colmate. Nella parte inferiore, infatti, il deposito è generalmente poco stratificato e più povero di materiale archeologico; la sua formazione sembra essere stata più lenta e probabilmente maggiormente legata a fenomeni naturali. In quella superiore, invece, sono riconoscibili vari livelli che si differenziano essenzialmente per l'abbondante quantità di reperti e di materia organica e sono probabilmente dovuti ad un riempimento volontario e relativamente veloce della cavità.

Questa struttura appare in linea generale simile alle strutture a contorno polilobato presenti in numerosissimi villaggi neolitici e la cui funzione primaria rimane ancora enigmatica; l'unico dato sicuro è che tutte queste cavità vennero colmate come fosse di scarico dei rifiuti (Colombo & Boschian, 2009).

Anche le date radiometriche non aiutano a chiarire la successione cronologica delle Strutture 501 e 503. Le 11 datazioni effettuate su campioni di carbone provenienti dai vari tagli e da vari quadrati delle cavità, infatti, una volta calibrate, risultano essere tutte

sostanzialmente contemporanee e non permettono di cogliere un netto stacco tra i due riempimenti.

Le numerose datazioni radiometriche effettuate collocano il riempimento della struttura tra il 5517 e il 4771 cal BC, ossia tra il 6455±60 BP del campione OxA Ly2186 e il 6012±55 BP del campione LTL528A (Fig. 2).

La Struttura 502, invece, è una grande fascia bruna con profondità di circa 80/90 cm e che attraversa diagonalmente tutta l'area di scavo in direzione Nord-Ovest/Sud-Est; il lato orientale risulta rettilineo mentre quello occidentale si presenta con un aspetto più incerto e sinuoso, probabilmente perché anche in questo caso la grande fossa è data dall'unione almeno parziale di altre sub-strutture. Il suo riempimento risulta quasi del tutto diverso rispetto a quello delle altre strutture dell'Area D: il terreno è di colore bruno, molto compatto e argilloso.

Il materiale archeologico proveniente da questa struttura presenta un non perfetto stato di conservazione ed è abbastanza scarso. I reperti ceramici risultano ridotti in piccoli frammenti e le superfici sono molto rovinate e farinose.

L'unica datazione radiocarbonica disponibile (LTL1155A: 5587±60 BP) data il riempimento della cavità al 4540 - 4337 cal BC (Fig. 2).

Tab 1 - Descrizione dei nuclei della Struttura 501/503 e della Struttura 502.

	Struttura 501/503	Struttura 502
	61	22
Quantità e débitage (Fig. 3a)	41 a <i>débitage</i> laminare 10 per schegge 10 indefiniti	19 a <i>débitage</i> laminare 1 per schegge 2 indefiniti
Dimensioni (Fig. 3b)	Microlitiche: - 10 inferiori ai 2,5 cm - 33 tra 2,5 e 5 cm - 6 tra 5,1 e 9 cm - 12 frammentari	Microlitiche tendenti all'ipermicrolitismo: - 7 inferiori ai 2,5 cm - 11 tra 2,5 e 5 cm (il più lungo è 3,8 cm) - 0 tra 5,1 e 9 cm - 4 frammentari
Piano di percussione (Fig. 3c)	Rientrano nei parametri riscontrati nei prodotti della scheggiatura: - 40 liscio - 11 facettato - 1 corticato - 9 indefinito	Rientrano nei parametri riscontrati nei prodotti della scheggiatura: - 14 liscio - 7 facettato - 0 corticato - 1 indefinito
Morfologia (Fig. 3d)	- sub-prismatica (13) - conica/troncoconica (11) - irregolare (8) - prismatica (5) - non definibili o poco rappresentate (24)	- prismatica (4) - sub-prismatica (4) - piramidale (3) - schegge regolarizzate tendenti alla prismatica/ piramidale (2) - altre indefinibili o poco rappresentate (9)
Materia prima (Fig. 3e)	- 56 in selce grigia/nera locale/circumlocale - 1 in selce grigia esotica (garganica ad un esame macroscopico) - 4 in scaglia rossa	- 16 in selce grigia locale/circumlocale - 1 in selce grigia esotica (garganica ad un esame macroscopico) - 5 in scaglia rossa

L'ANALISI DEI NUCLEI IN SELCE (M. S.)

I nuclei in selce venuti alla luce nell'Area D del villaggio di Catignano sono in totale 153 (sia dalla superficie che dal riempimento delle diverse strutture), a vari gradi di sfruttamento: 108 nuclei propriamente detti, 1 prenucleo, 17 avviamenti, 26 frammenti e 1 nucleo riutilizzato come percussore. Per il presente lavoro sono stati presi in considerazione esclusivamente gli 83 reperti rinvenuti nelle cavità messe a confronto, la Struttura 501/503 e la Struttura 502 (Tab. 1) (Fig. 3).

Come riassunto in tabella (Tab. 1; Fig. 3a), i nuclei appartenenti alla fase "classica" di Catignano (Struttura 501/503) sono in totale 61: tra questi, 41 (67,22%) presentano un *débitage* rivolto ad una produzione lamino-lamellare (Fig. 3c, h-t), 10 (16,39%) sono per le schegge (Fig. 4a-b, d-g), mentre i restanti 10 (16,39%) sono talmente frammentari da non poter essere associati con certezza ad alcuna produzione specifica. I nuclei della fase "Ripoli/Fossacesia" (Struttura 502), invece, presenti in minore quantità, sono in totale 22, 19 (86,35%) hanno un *débitage* indirizzato alla produzione lamino-lamellare (Fig. 5), solo 1 (4,55%) è per

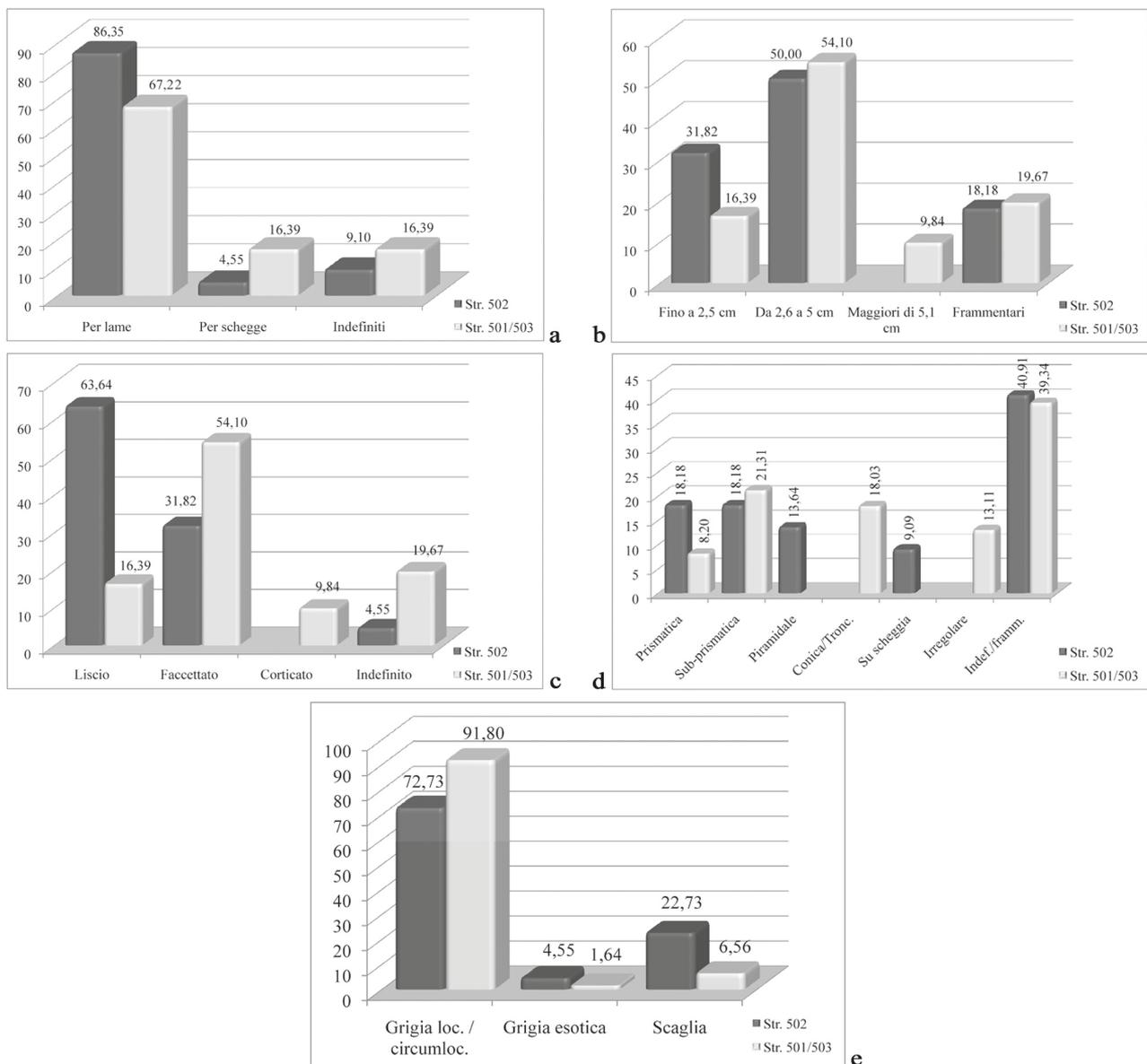


Fig. 3 - Confronto tra i nuclei provenienti dalla Struttura 501/503 e dalla Struttura 502 del villaggio di Catignano - Area D. (a) *Débitage*. (b) Dimensioni. (c) Piano di percussione. (d) Morfologia. (e) Materia prima.

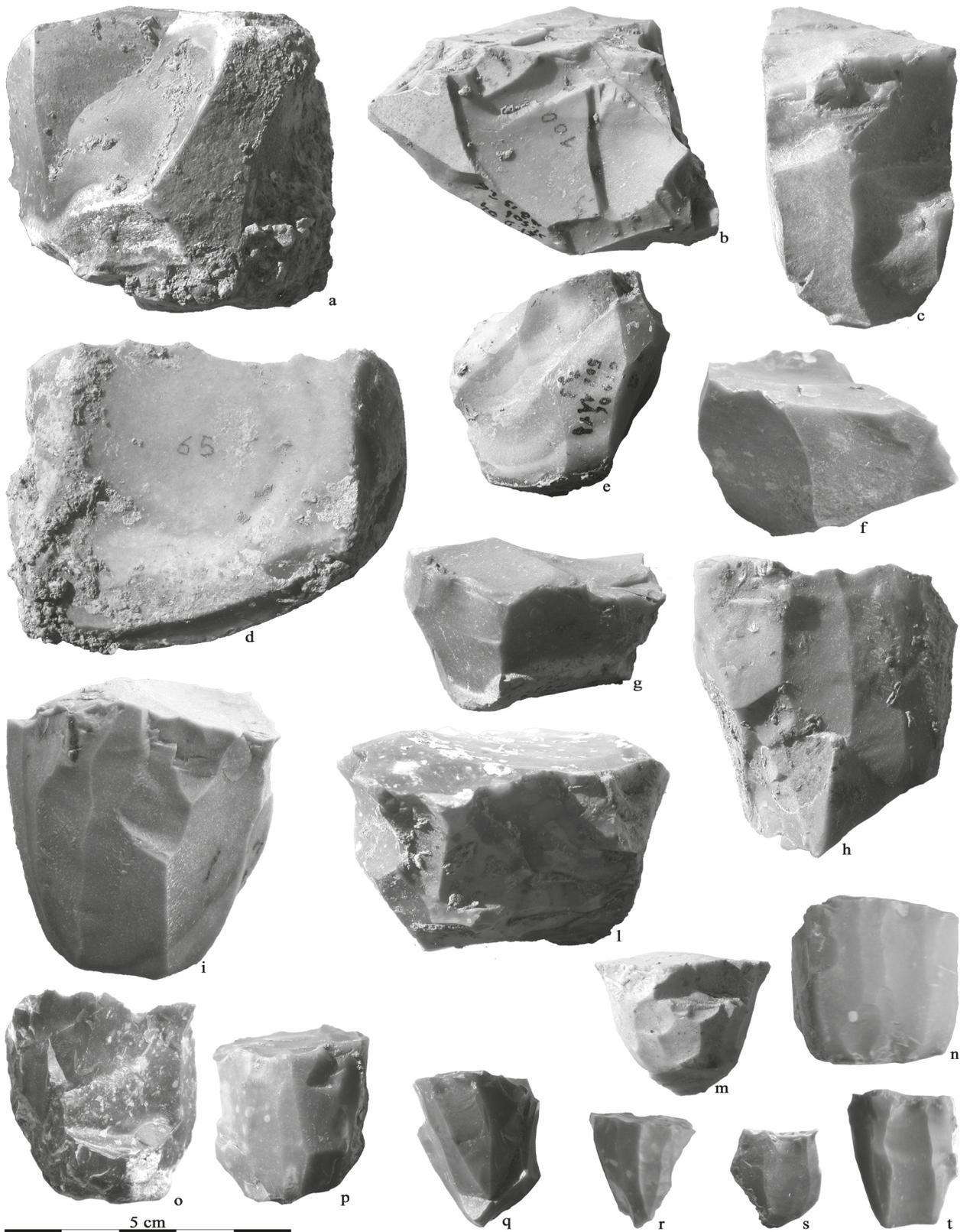


Fig. 4 - Nuclei dalla Struttura 501/503 del villaggio di Catignano - Area D. Dimensioni reali.

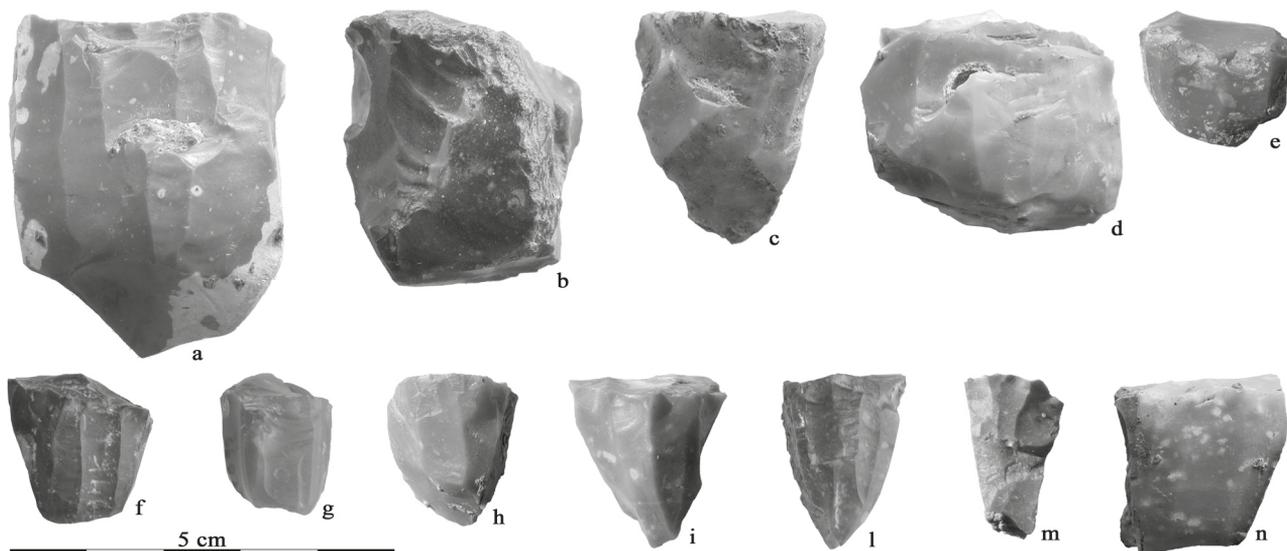


Fig. 5 - Nuclei dalla Struttura 502 del villaggio di Catignano - Area D. Dimensioni reali.

la produzione di schegge, mentre 2 (9,10%) non sono attribuibili con sicurezza a nessuna produzione particolare.

Per quanto riguarda la tecnica di scheggiatura, invece, tra i 41 nuclei a *débitage* laminare della Struttura 501/503, 9 sono stati scheggiati con la tecnica a pressione (21,95%) (Fig. 4n, p-q, s-t), mentre i restanti (32 nuclei, corrispondenti al 78,05%) sono stati lavorati principalmente tramite la percussione diretta e, in minor misura, con la percussione indiretta.

Nella Struttura 502, invece, 8 nuclei sui 19 a *débitage* laminare (forse 9, ma un esemplare presenta dei caratteri non chiaramente leggibili e non del tutto compatibili con questa tecnica; Fig. 5m) sono stati scheggiati a pressione (42,10% che sale al 47,38% considerando 9 reperti) (Fig. 5d-n); tra i rimanenti, almeno 2 (10,52%) presentano caratteri maggiormente accostabili alla tecnica della percussione indiretta (l'inclinazione del piano di percussione, lontana dai 90° usati per la pressione, associata a negativi comunque molto regolari) (Fig. 5a, c), mentre il resto (8 nuclei, corrispondenti al 42,10%) appare tagliato mediante la percussione diretta (Fig. 5b).

Gran parte dei nuclei di entrambe le strutture presenta delle dimensioni ormai piuttosto ridotte, dovute ad uno sfruttamento che si spingeva fino alla produzione di supporti microlamellari a cui seguiva l'abbandono del nucleo stesso (Fig. 3b).

Nella Struttura 502 la riduzione del volume del ciottolo/blocchetto di partenza appare però più marcata rispetto alla Struttura 501/503 con, in proporzione, una maggiore quantità di oggetti che si spinge fino a dimensioni inferiori ai 25 mm.

Nei nuclei della "fase classica" (Struttura 501/503), il piano di percussione (Fig. 3c) maggiormente rappresentato risulta essere quello facettato (54,10%), seguito dai piani lisci (16,39%).

Nella struttura più recente (Struttura 502), invece, la situazione è invertita, con il piano di percussione liscio molto più attestato (63,34%); questo è stato ottenuto molto spesso mediante il distacco di una sola scheggia, meno frequentemente di due o più schegge. Seguono poi i piani facettati (31,82%), diffusi maggiormente tra i nuclei a pressione; questi, però, presentano altresì dei piani di percussione lisci o ottenuti mediante il distacco di poche schegge che asportano materiale nella porzione anteriore (eliminando anche parte della cornice). Tali scheggiature rappresentano delle "tablettes" parziali, che non asportano completamente il piano di percussione al fine di ripristinare la scheggiatura riducendo, contemporaneamente, le dimensioni del nucleo, ma hanno solo la funzione di calibrare un angolo di scheggiatura ottimale.

In entrambi i contesti analizzati le morfologie più diffuse (Fig. 3d) sono la prismatica/sub-prismatica: 18 nella fase più antica (29,51%), 8 dalla più recente (36,36%).

Tra i nuclei della struttura appartenente alla fase "classica" di Catignano sono ben rappresentati anche i tipi conici/troncoconici (18,03%), che in alcuni casi tendono ad avvicinarsi alla morfologia piramidale; i nuclei conici risultano invece assenti nella Struttura 502.

Al contrario, in questa cavità i nuclei piramidali sono ben attestati (13,64%), e compaiono anche due oggetti elaborati su schegge delle quali veniva sfruttata la superficie più stretta e allungata.

Come si vedrà anche in seguito, la morfologia caratteristica dei nuclei “tipo Ripoli”, attestati soprattutto nella Struttura 502, presenta proprio le due superfici laterali allungate in senso posteriore e, spesso, ancora con il cortice del blocco di partenza. Tale caratteristica era ricercata, in quanto utile a mantenere fermo il nucleo durante le fasi di scheggiatura.

Dall'esame della materia prima (Fig. 3e), infine, in tutte e due le fasi risulta essere la selce locale/circumlocale il litotipo maggiormente utilizzato (Struttura 501/503: 91,80%; Struttura 502: 72,73%), presente sia con varietà opache e granulose che con varianti più vetrose e traslucide, di colore grigio, bruno e, più raramente, nero.

Assai rara, seppure unicamente da un esame macroscopico, risulta essere la selce proveniente dagli affioramenti del Monte Gargano (FG), con percentuali inferiori al 5% (4,55% nella Struttura 502, 1,64% nella Struttura 501/503) in aumento dalla fase “antica” verso la più “recente”.

Un dato significativo emerge dallo sfruttamento della selce reperita nei giacimenti della scaglia rossa “umbro-marchigiana”: mentre nelle strutture della fase “classica” tale utilizzo presenta un indice molto debole (6,56%), durante la fase più recente si nota un netto aumento di questa litologia, che sale fino al 22,73%.

CONSIDERAZIONI FINALI E CONFRONTI (M. S., M. C.)

Oltre alle datazioni radiocarboniche ed alla forte presenza di frammenti ceramici caratteristici dell'Aspetto di Fossacesia, anche le differenze riscontrate tra i nuclei in selce della Struttura 501/503 e quelli della Struttura 502 si sono rivelate un buon indicatore dell'evoluzione dalla Cultura di Catignano verso il successivo Aspetto di Fossacesia.

In primo luogo, come già accennato, si notano differenze nel tipo di materia prima sfruttata (Fig. 3e): se in entrambe le strutture (501/503 da un lato e 502 dall'altro) prevale nettamente la selce locale/circumlocale, nella fase più recente di vita del villaggio si verifica un significativo aumento della selce esotica, principalmente della scaglia rossa umbro-marchigiana, ma anche della selce garganica, che passa dal 1,64% della Struttura 501/503 al 4,55% della Struttura 502. Il dato d'altronde ben si accorda con la diffusione anche verso i territori marchigiani della “Cultura di Ripoli” *sensu latu*, al contrario della Cultura di Catignano che sembra gravitare maggiormente verso il meridione della Penisola.

La riduzione del volume dei nuclei verso dimensioni microlitiche (Fig. 3b), inoltre, appare più evidente nei reperti appartenenti alla fase Fossacesia rispetto a quelli rinvenuti nella struttura più antica.

D'altro canto, nella Struttura 501/503 si riscontra una maggiore variabilità nelle forme (Fig. 3d) e, soprat-

tutto, un maggiore utilizzo di nuclei adibiti alla produzione delle schegge rispetto a quanto accade nella Struttura 502.

L'aver identificato nello studio dei reperti della Struttura 502 nuclei ascrivibili alla tipologia caratteristica della Cultura di Ripoli secondo la descrizione effettuata da Giuliano Cremonesi (Fig. 6a-c) ha dato un ulteriore spunto al lavoro. “*I nuclei sono ricavati per lo più da ciottoli, molto raramente da liste di selce. Accanto ai nuclei poliedrici sono estremamente diffusi quelli con il piano di percussione ottenuto mediante il distacco di una o più schegge*”. E ancora: “*Questi nuclei sono in genere molto regolari e tendono talora alla forma piramidale; in molti casi il distacco è stato praticato su una sola faccia e il resto del nucleo conserva la forma originaria del ciottolo*”. Infine: “*è interessante notare come, nonostante la presenza nell'industria di Ripoli di lame dalle dimensioni notevoli, i nuclei siano tutti piuttosto piccoli e non presentino mai il distacco di grandi lame. Ciò dimostra lo sfruttamento al massimo della materia prima*” (Cremonesi, 1965).

La caratteristica principale di questi supporti è data principalmente dalle dimensioni ed in secondo luogo dalla morfologia: si tratta di nuclei ormai allo stato di residuo o quasi, di forma prismatica o più raramente piramidale, che presentano uno sfruttamento soprattutto facciale (almeno in questa fase terminale del *débitage*), meno diffuso semi-tornante, della superficie più stretta di piccoli ciottoli/blocchetti o, più raramente, di schegge.

I fianchi del nucleo sono spesso tenuti allo stato naturale, con ancora la superficie corticata della massa di partenza; presentano inoltre un allungamento posteriore utile alla prensione nel caso della percussione diretta, o al bloccaggio nel caso della pressione.

In particolare, almeno 14 nuclei (63,63%) sui 22 venuti alla luce nella Struttura 502, sono senza dubbio appartenenti a questa categoria, mentre nella Struttura 501/503 nessun reperto è chiaramente ascrivibile a questo gruppo, se non per le ridotte dimensioni di alcuni esemplari.

Un reperto di questo tipo è stato però rinvenuto all'interno della Struttura 11 del sito di Colle Cera (Loreto Aprutino-PE) (Colombo *et al.*, 2008), appartenente anch'esso alla Cultura di Catignano (Fig. 6e): si tratta di un nucleo quasi allo stato di residuo, elaborato su un frammento di lista di selce di elevata qualità, traslucida e vetrosa, con i fianchi allungati in senso posteriore e mantenuti allo stato naturale, presentanti una superficie caratterizzata da un cortice nero molto fine, liscio e compatto.

Questo reperto mostra, quindi, che nuclei simili a quelli descritti da Cremonesi per il villaggio di Ripoli (Cremonesi, 1965) sono attestati anche nella fase classica della Cultura di Catignano, seppur rappresentando una morfologia piuttosto rara.

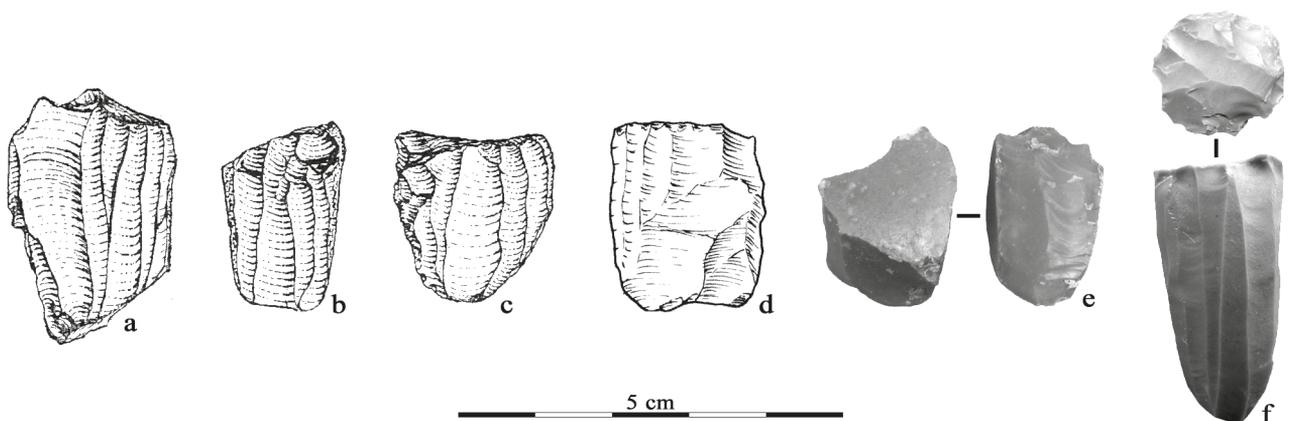


Fig. 6 - (a-c) Nuclei in selce rinvenuti nel villaggio di Ripoli (da Cremonesi, 1965). (d) Nucleo in quarzo dal sito di Cala Giovanna Piano sull'Isola di Pianosa (LI) (da Serradimigni, 2007). (e) Nucleo in selce dal sito neolitico di Colle Cera presso Loreto Aprutino (PE); vista laterale a sinistra e vista frontale a destra. (f) Nucleo in scaglia rossa dall'Area F del villaggio di Catignano; piano di percussione in alto e vista frontale in basso. Dimensioni reali.

A puro titolo di esempio, inoltre, un reperto con caratteristiche simili proviene anche da un areale culturalmente del tutto differente, dall'insediamento di Cala Giovanna (Isola di Pianosa-LI), attribuibile al "Neolitico antico/medio" dell'area tirrenica (LTL 1468A: 6222 ± 60 BP; $5320/5020$ cal. BC; - LTL 1153A: 6200 ± 70 BP; $5320/4980$ cal. BC; - Beta 181546: 6090 ± 40 BP; $5210/4980$ cal. BC; - LTL 1778A: 5877 ± 55 BP; $4900/4590$ cal. BC; Colombo & Tozzi, 2007).

Questo (Fig. 6d) presenta le stesse caratteristiche dei nuclei presi in esame (sfruttamento facciale con la tecnica a pressione, fianchi con ancora presente parte della superficie naturale, dimensioni estremamente ridotte), ma la sua particolarità consiste nel fatto che non è in selce bensì in quarzo, caratteristica che lo rende piuttosto raro all'interno del panorama neolitico italiano in quanto questa materia prima, a causa delle sue caratteristiche fisiche e della non eccelsa qualità (in generale, non in questo caso specifico), molto raramente è stata scheggiata con la tecnica della pressione (Serradimigni, 2007).

Altra caratteristica che differenzia i nuclei appartenenti alla struttura più recente è l'utilizzo della tecnica a pressione per la produzione lamellare-microlamellare: il 36,4% dei nuclei di questa struttura, infatti, presenta i caratteri tipici di questa tecnica, contro il 14,75% della Struttura 501/503, dove la maggior parte dei reperti è stata invece tagliata con la tecnica della percussione diretta (sia con percussore litico che organico). Come accennato, infatti, almeno 8 (forse 9) dei 22 nuclei provenienti dalla Struttura 502 sono stati scheggiati a pressione (Fig. 5d-n): hanno una superficie di scheggiatura a profilo piatto, non hanno *cintrage* (convessità trasversale) né convessità longitudinale (se non limitatamente alla porzione distale), presentano i negativi degli ultimi distacchi perfettamente paralleli e

molto regolari, ed hanno i negativi dei bulbi piuttosto profondi, stretti, e accorciati nel senso della lunghezza. Inoltre, l'angolo tra piano di percussione e superficie di scheggiatura è prossimo ai 90° (in alcuni casi, addirittura superiore, fatto che ha causato la fine dello sfruttamento), mentre la materia prima utilizzata è di ottima qualità, spesso superiore a quella della selce di norma usata per i nuclei a percussione diretta.

Ci sembra necessario comunque sottolineare che la tecnica della scheggiatura a pressione è ben attestata fin dalle prime fasi del Neolitico; nel caso della Cultura di Catignano, oltre ai nuclei a pressione della Struttura 501/503 già descritti (Fig. 4n, p-q, s-t), potremmo citare come altro esempio un nucleo proveniente dall'Area F del sito eponimo. Si tratta di un nucleo in scaglia rossa umbro-marchigiana con morfologia "a proiettile" e piano di percussione finemente faccettato (Fig. 6f), sfruttato in modalità tornante, certamente un elemento particolarmente raffinato e di alta qualità, finora mai rinvenuto all'interno del *corpus* dei nuclei appartenente alla Cultura di Catignano.

Tornando ai contesti geograficamente e culturalmente più prossimi, scarsi sono i confronti che si possono fare con i complessi appartenenti alla sfera di Catignano e alla successiva di Ripoli-Fossacesia per la povertà degli insiemi litici, l'incertezza della associazione o, per quanto riguarda i nuclei nello specifico, per la rarità di descrizioni dettagliate che, anche in mancanza di immagini, permettano di associare i reperti a morfologie particolari assimilabili a quelle del presente contributo.

Scarsa industria litica è descritta dal villaggio di Villa Badessa (Radi 1979), e altrettanto poveri risultano essere i complessi rinvenuti nell'area interna del Fucino, quali ad esempio Grotta Continenza (Barra *et al.*, 1989-1990), Grotta La Punta (Cremonesi, 1968) e

Grotta San Nicola (Borzatti von Löwenstern, 1962). Associazioni incerte si hanno, invece, a Grotta Sant'Angelo (Di Fraia & Grifoni Cremonesi, 1996), probabilmente a causa di buche più recenti che hanno prodotto un rimescolamento dei materiali, e a Grotta dei Piccioni di Bolognana (Cremonesi, 1976) dove è attestata ceramica impressa associata a frammenti tipici di Catignano, e dove non è stato possibile distinguere l'industria litica delle due culture. Altrettanto scarsa l'industria del deposito della Grotta Beatrice Cenci di Cappadocia (Agostini *et al.*, 1991). Per concludere, anche se disponibili soltanto da una breve descrizione, si potrebbero trovare delle affinità con i reperti rinvenuti nel villaggio di Settefonti (Terenzi, 2005), ascrivibile all'Aspetto di Fossacesia. Le similitudini riguardano soprattutto l'alto numero di nuclei a lamelle (seppure non preponderanti rispetto ai nuclei per schegge), come nella Struttura 502, al contrario di quanto riscontrato per il villaggio di Fossacesia (Strutture 2-9), in cui solo 2 reperti sarebbero associabili ad una produzione di lame/lamelle mentre tutto il resto è riconducibile ad un *débitage* per schegge (Petrinelli Pannocchia, 2005). Questo dato non rispecchia però la totalità dell'insieme litico, in cui supporti lamino-lamellari sono senza dubbio ben attestati; i nuclei di queste strutture, quindi, non sembrano potersi considerare indicativi di tutte le modalità di scheggiatura dell'aspetto Fossacesia, verosimilmente una parte della catena operativa si svolgeva fuori dell'area indagata.

BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINI S., COUBRAY S., DE GROSSI MAZZORIN J., D'ERCOLE V., REMOTTI E., 1991. Indagini preliminari nella Grotta Beatrice Cenci. *Boll. Archeol.* 8: 61-71.
- BARRA A., GRIFONI CREMONESI R., MALLEGNI F., PIANCASTELLI M., VITIELLO A., WILKENS B., 1989-1990. La Grotta Continenza di Trasacco. I livelli a ceramiche. *Riv. Sci. Preist.* 42: 31-100.
- BORZATTI VON LÖWENSTERN E., 1962. Scavi nella Grotta San Nicola nel bacino del Fucino. *Riv. Sci. Preist.* 17: 205-222.
- COLOMBO M., 2008. La Cultura di Catignano nel panorama della ceramica dipinta: radici, fasi evolutive e contatti con le culture del sud della Penisola e della sponda adriatica orientale. Tesi di dottorato in Archeologia. Università di Pisa, 426 pp.
- COLOMBO M., 2010. Nuovi dati sulla Cultura di Catignano: spunti e problematiche sul suo inquadramento nell'ambito della ceramica dipinta a bande rosse. *Origini* 32: 79-104.
- COLOMBO M., TOZZI C., 2007. Le nuove ricerche a Pianosa: gli scavi dal 2003 al 2006. In: Tozzi C., Weiss M. C. (a cura di), *Préhistoire et protohistoire de l'aire tyrrhénienne*, Felici Editore, Pisa: 75-87.
- COLOMBO M., SERRADIMIGNI M., TOZZI C., 2008. Un nuovo villaggio della Cultura di Catignano: il sito di Colle Cera presso Loreto Aprutino (PE). *Origini* 30: 57-98.
- COLOMBO M., BOSCHIAN G., 2009. Infilling processes of large pit features at Catignano - Neolithic (Italy). In: Cavulli F. (ed.), *Defining a methodological approach to interpret structural evidences*. BAR International Series 2045: 43-50.
- CREMONESI G., 1965. Il villaggio di Ripoli alla luce dei recenti scavi. *Riv. Sci. Preist.* 20 (1): 85-155.
- CREMONESI G., 1968. Contributo alla conoscenza della preistoria del Fucino: la Grotta di Ortucchio e la Grotta La Punta. *Riv. Sci. Preist.* 23: 1-60.
- CREMONESI G., 1976. La grotta dei Piccioni di Bolognana nel quadro delle culture dal neolitico all'età del bronzo in Abruzzo. Giardini Editori, Pisa.
- DI FRAIA T., GRIFONI CREMONESI R. (a cura di), 1996. La grotta Sant' Angelo sulla Montagna dei Fiori (Teramo). Le testimonianze dal Neolitico all'età del Bronzo e il problema delle frequentazioni culturali in grotta. Istituti Editoriali e Poligrafici Internazionali, Pisa-Roma.
- PESSINA A., RADÌ G., 2002. L'aspetto di Fossacesia e il Neolitico recente dell'Italia centroadriatica. In: Ferrari A., Visentini P. (a cura di), *Il declino del mondo neolitico. Ricerche in Italia centro-settentrionale fra aspetti peninsulari, occidentali e nord-alpini*. *Quad. Mus. Archeol. Friuli Occidentale* 4: 139-156.
- PETRINELLI PANNOCCHIA C., 2005. Analisi dell'industria litica delle strutture 2-9 del villaggio neolitico di Fossacesia (Chieti). Askategi. Miscellanea in memoria di Georges Laplace. *Riv. Sci. Preist. Suppl.* 1: 421-438.
- RADÌ G., 1979. Resti di un villaggio neolitico a Villa Badessa (Pescara). *Atti Soc. Tosc. Sci. Nat. Mem. Serie A* 86: 405-414.
- SERRADIMIGNI M., 2007. L'industria litica scheggiata del sito di Cala Giovanna Piano sull'Isola di Pianosa (LI). In: Tozzi C., Weiss M. C. (a cura di), *Préhistoire et protohistoire de l'aire tyrrhénienne*, Felici Editore, Pisa: 115-125.
- TERENZI P., 2005. L'industria litica scheggiata del villaggio neolitico di Settefonti (L'Aquila). Askategi. Miscellanea in memoria di Georges Laplace. *Riv. Sci. Preist. Suppl.* 1: 439-469.
- TOZZI C., ZAMAGNI B., 2003. Gli scavi nel villaggio neolitico di Catignano (1971-1980). *Origines*. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze.

(ms.pres.il 12 gennaio 2014, ult. bozze il 20 dicembre 2014)

